

CHIESA DI TUTTI, CHIESA DEI POVERI

Roma, 6 aprile 2013

PACEM IN TERRIS

L'enciclica della dignità umana

Contributo di Giovanni Cereti

RELIGIONI E PACE

Le religioni, causa di conflitti o di pace?

“Non tutta la violenza nel mondo ha motivazioni religiose, eppure ancora troppa violenza è perpetrata in nome di una religione. Quotidianamente giungono notizie di terrore in nome dell'Islam, di bombe fra cattolici e protestanti, di massacri fra indù e buddisti, di genocidi in Africa, di guerra fra cattolici, ortodossi e musulmani, di violazione della giustizia sociale in America Latina. Il timore è davvero grande. Le religioni continuano ad ispirare violenza agli esseri umani e sono pur sempre capaci di legittimare violenza e morte? Un fatto è certo: l'ultimo decennio, con la fine della guerra fredda e l'apertura dei rapporti Est-Ovest, non ha certo portato i cambiamenti politici ritenuti possibili, bensì ha causato una crescita sorprendente di violenza di stampo religioso”¹.

Questa citazione da un editoriale del numero della rivista *Concilium* del 1997 dedicato al tema: *Religione – fonte di violenza?* riassume bene una convinzione diffusa fra molti nostri contemporanei secondo cui le religioni e gli uomini religiosi sono spesso sorgente di contrasto, di conflitto, e anche di violenza fra gli uomini, e questo non solo nel passato, ma anche sino ai giorni nostri. Spesso si sente dire addirittura che “*per superare i conflitti sarebbe necessario giungere a sopprimere le diverse religioni, e soprattutto le religioni monoteiste o che si vogliono rivelate, perché con maggiore rigore pretendono di imporre il messaggio ricevuto*”. Una tale convinzione si è formata a partire da esperienze reali, che sono legate alle tante *infedeltà che i credenti delle diverse religioni hanno compiuto nei confronti del messaggio più profondo contenuto nelle loro stesse Scritture*, infedeltà di cui abbiamo molti esempi ancora oggi. Essa tuttavia *addolora profondamente gli autentici credenti*, in quanto gli uomini religiosi di tutte le fedi sono convinti che la fede religiosa, in quanto sorgente di amore e di armonia non solo con il divino, ma anche con gli altri e anzi con tutto il cosmo, non può essere sorgente di conflitto e di violenza, e che in ultima analisi *i veri credenti per essere fedeli al messaggio della loro religione devono anche essere operatori di pace e di convivenza pacifica e cultori della nonviolenza.*

¹ W. Beuken – K.-J. Kuschel, *Editoriale*, in *Religione – fonte di violenza?*, *Concilium* 1997, 4, p. 17.

Il dialogo e la collaborazione fra le religioni, un fenomeno relativamente recente

Il dialogo e la collaborazione fra credenti di diverse religioni per contribuire a realizzare un mondo di pace è un fenomeno relativamente recente. Nonostante gli insegnamenti delle Scritture che richiamavano l'amore di Dio nei confronti di tutti gli uomini e un atteggiamento di rispetto, di accoglienza e di fraternità nei confronti di appartenenti ad altre religioni, che troviamo tanto nel Primo Testamento (Abramo e Melchisedech, il libro di Rut, il libro di Giona, il Deutero Isaia e innumerevoli singoli passi della Scrittura) quanto nel Nuovo Testamento (l'atteggiamento di Gesù verso i samaritani, "Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo Isacco e Giacobbe", ecc.), le comunità cristiane al pari delle comunità delle grandi religioni sono state sempre diffidenti nei confronti dei credenti di altre tradizioni religiose. E spesso anzi sono state con essi in aperto conflitto.

In allora si guardava soprattutto all'insegnamento delle diverse religioni, che appariva inconciliabile con la propria, il che sembrava dover escludere un dialogo e una collaborazione in tutti i campi. Il passaggio da una considerazione dottrinale astratta all'attenzione alle singole persone e poi alla convinzione relativa alla possibilità di lavorare (e di pregare) insieme per le grandi cause dell'umanità, la pace, la giustizia, la tutela dei diritti umani, è avvenuto solo molto gradualmente.

Non si era compreso che se anche le spiegazioni del mondo sono diverse, sul piano dell'etica vi può essere convergenza, e quindi si può lavorare insieme, credenti di diverse religioni, per un mondo di giustizia e di pace.

Questo passaggio è stato legato anche dalla nuova condizione per cui i fedeli delle diverse religioni, che prima abitavano in regioni relativamente separate e omogenee al proprio interno, si sono trovati a seguito delle migrazioni a convivere all'interno degli stessi territori.

Non per nulla un primo incontro significativo fra credenti di diverse religioni si ebbe proprio negli Stati Uniti d'America, dove diverse popolazioni si andavano mescolando e dove si svolse nel 1893 il *Parlamento mondiale delle religioni*, tenutosi a Chicago, che voleva appunto realizzare come una nuova intesa e una nuova collaborazione fra le religioni di tutto il mondo. Iniziativa dalla quale discendono o alla quale si ispirano poi le numerose iniziative similari del ventesimo secolo (*Alleanza per l'amicizia internazionale attraverso le religioni*, ecc., sino alla *World Conference of Religions for Peace* e al *progetto per un'etica comune* di Hans Kung).

In questo cammino delle religioni verso un impegno per la pace merita di essere ricordata l'azione svolta da Benedetto XV nel corso della prima guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi². Merita di essere ricordata innanzitutto quella

² Questa azione in un contesto ecumenico può essere messa in parallelo con gli appelli rivolti da Nathan Soderblom, l'arcivescovo luterano di Uppsala, ai responsabili delle chiese anglicane ed evangeliche dei popoli in guerra perché si impegnassero a far cessare l'inumano massacro. Questo arcivescovo, protagonista di quello che sarà poi il movimento *Vita e Azione*, fu l'autore di diversi appelli alle chiese evangeliche dei popoli belligeranti perché si adoperassero per la pace: un primo appello fu pubblicato nel novembre 1914, altri appelli seguirono negli anni successivi, sino alla convocazione a Uppsala di una conferenza dei responsabili delle chiese evangeliche che avrebbe dovuto avere luogo nel dicembre 1917. Su questo punto si veda N. Kalstroem, *'Vita e Azione' e i movimenti per l'amicizia internazionale, 1910-1925*, in *Storia del Movimento Ecumenico dal 1517 al 1948*, a cura di R. Rouse – S.C. Neil, III, Bologna Dehoniane 1982, pp. 161 ss.

Nota di Pace ai capi dei popoli belligeranti del 1° agosto 1917, *Nota* che è stata irrisa, che è stata deplorata come sorgente di disfattismo per i soldati al fronte a causa della sua condanna dell'*inutile strage*, *Nota* che è stata poi quasi ignorata, anche se chi ha studiato i due documenti dice che i 14 punti del presidente americano Wilson riprendono spesso quasi alla lettera la *Nota* di papa Benedetto XV, ivi compresa la proposta di dare vita a una *Societas Nationum*. Ma soprattutto c'è l'enciclica *Pacem Dei munus*, che porta la data del 23 maggio 1920, festa di Pentecoste, pubblicata mentre erano in corso i lavori per il trattato di pace. Essa chiede ai popoli cristiani di deporre gli odi e i risentimenti, di perdonarsi reciprocamente e di riconciliarsi nella carità di Cristo, e appoggia fortemente la creazione della Società delle Nazioni, condanna il ricorso alla guerra e chiede con molta forza il disarmo non solo degli armamenti ma anche dei cuori per evitare guerre in futuro³. Un'enciclica interamente intessuta di passi biblici, soprattutto neotestamentari, che sottolinea fortemente la necessità di superare i rancori e di fare una pace giusta, per consentire una vera riconciliazione fra i popoli che si sono combattuti e per evitare ulteriori tragedie per la nostra umanità. Essa (che alla lettura si rivela quanto mai preveggenete), era rivolta ai responsabili delle Nazioni e a tutti gli uomini, e quindi al di là di tutte le frontiere religiose, anche se allora si pensava soprattutto ai responsabili dei paesi che avevano combattuto, paesi che si volevano cristiani e che si erano contrapposti in uno scontro fratricida.

L'enciclica *Pacem in terris*

Facendo ora un salto di quaranta anni e entrando più strettamente nel tema di questa giornata, veniamo all'epoca nella quale l'enciclica *Pacem in Terris* venne pubblicata, la grande primavera conciliare. Essa vide la luce nella primavera del 1963, quando papa Giovanni era consapevole del progredire inesorabile della sua malattia, che infatti lo avrebbe portato alla morte meno di due mesi dopo. Egli volle questa Lettera enciclica quasi come una sorta di testamento spirituale lasciato alla chiesa e all'umanità. Per questo, nella sua audacia evangelica, osò innovare ancora una volta e la indirizzò anche «a tutti gli uomini di buona volontà»⁴, utilizzando l'espressione che la liturgia e l'interpretazione tradizionale dell'annuncio della «pace in terra» dato dagli angeli nella notte del Natale (cfr. Lc 2,14) ci avevano reso familiare: gli uomini oggetto appunto dell'amore, del compiacimento, della benevolenza di Dio. L'universalità dei destinatari ricorda che la pace è un bene che riguarda tutta

³ Dopo avere lungamente esortato al perdono e alla riconciliazione, l'enciclica continua: "Ristabilite così le cose, secondo l'ordine voluto dalla giustizia e dalla carità, e riconciliate fra loro le genti, sarebbe veramente desiderabile, o venerabili Fratelli, che tutti gli Stati, rimossi i vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società, o meglio famiglia di popoli, sia per garantire la propria indipendenza e sia per tutelare l'ordine del civile consorzio. E a formare questa società fra le genti è di stimolo, per tacere molte altre considerazioni, il bisogno stesso generalmente riconosciuto di ridurre, se non è dato di abolire, le enormi spese militari che non possono più oltre essere sostenute dagli Stati, affinché in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre sì micidiali e tremende e si assicuri a ciascun popolo nei suoi giusti limiti l'indipendenza e l'integrità del proprio territorio" (Benedetto XV, *Pacem Dei Munus*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, a cura di E. Momigliano, Dall'Oglio Milano 1959, pp. 695-696).

⁴ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 60.

l'umanità, implicito quindi anche se forse non al cuore del discorso⁵ il riferimento anche ai credenti delle altre religioni.

Il messaggio fondamentale della *Pacem in Terris* sta nell'affermazione della necessità e dell'inderogabilità della pace, in un momento in cui i progressi compiuti dall'umanità sul piano scientifico- tecnologico, con l'acquisizione di armi in grado di distruggere l'intera umanità, fanno diventare la pace la condizione primaria per la sopravvivenza stessa del genere umano. La minaccia dell'olocausto nucleare e l'urgenza di sottrarre l'umanità a un tale destino fanno sì che l'impegno per la pace diventi una priorità nel campo della stessa fede, una sorta di confessione di fede, un assillo che si pone al cuore della vita della comunità cristiana. Il ricorso alla guerra nelle nuove condizioni appare una follia irragionevole.

Il discorso sulla pace si articola in diversi punti che vengono affrontati nei diversi interventi di questa giornata per cui ricordo solo ciò che appare più significativo dal punto di vista del tema affidatomi.

Il punto di partenza e il dato centrale nel discorso della *Pacem in terris* è quello della centralità della persona, riconosciuta da credenti e non credenti, come dirà il Concilio, come il centro e il vertice di tutto ciò che esiste sulla terra (GS 12). Ciò che conta, già nell'ordine naturale, è il valore di ogni persona, "cioè una natura dotata di intelligenza e volontà libera, e quindi soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili"⁶. Al cuore della riflessione stanno i diritti della persona umana, affermati in tutti i campi, da quello della vita fisica, a quello dei diritti nel campo della cultura, della libertà religiosa, della vita economica, fino al diritto di associazione, al diritto alle migrazioni, al diritto di vedere tutelati tutti questi diritti⁷, diritti riconosciuti a ogni persona, al di là di tutte le frontiere nazionali, culturali e religiose. Particolarmente significativa l'affermazione per cui ogni essere umano ha "il diritto alla libertà nella ricerca del vero"⁸ e ha "il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza"⁹.

Questa centralità della persona umana ha diverse conseguenze: una prima conseguenza è quella del pieno riconoscimento e della valorizzazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, "un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale"¹⁰. Una critica portata all'enciclica è stata quella di non avere riconosciuto che tali diritti sono stati affermati in larga misura contro la chiesa e le chiese, o almeno di fuori di esse. Una più attenta riflessione ci obbliga tuttavia a riconoscere che il loro ultimo fondamento si trova proprio nella rivelazione ebraico-cristiana (non per nulla, nella forma in cui li

⁵ In quell'epoca, il problema principale appariva il rapporto con il marxismo e con i regimi che dichiaravano di ispirarsi ad esso.

⁶ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 3.

⁷ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 11.

⁸ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 5.

⁹ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 6.

¹⁰ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 50.

conosciamo, non sono pienamente accettati in altre tradizioni religiose¹¹), e che la tradizione della chiesa non è affatto aliena da una prospettiva democratica e da un riconoscimento di questi diritti¹².

Un secondo elemento significativo è offerto dalla distinzione fra l'errore e l'errante, perché il valore e il rispetto dovuto ad ogni persona è ciò che prevale su tutto, anche sui suoi eventuali errori. *“Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale e religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità”*¹³. Affermazioni che fondano la collaborazione non solo con i cristiani non in piena comunione con la chiesa cattolica, ma con i credenti di tutte le religioni e con i non credenti, per costruire un mondo di pace e di giustizia.

La dichiarazione Nostra Aetate

Tutto ciò che abbiamo ricordato sopra parlando delle affermazioni dell'enciclica intorno ai diritti dell'uomo e alla possibile collaborazione con tutti gli uomini per realizzare un mondo di pace troverà poi ulteriore sviluppo e compimento proprio con i documenti conciliari *Gaudium et Spes* e *Dignitatis Humanae*. *“Rivolgiamo il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità”* (GS 92). Mentre la dichiarazione sulla libertà religiosa esorta tutti a formare uomini *“che, giudicando le cose di propria iniziativa alla luce della verità, ordinino le proprie attività con senso di responsabilità, e si impegnino a perseguire tutto ciò che è vero e giusto, collaborando generosamente con gli altri”* (DH 8).

In maniera ancora più specifica, quanto alla collaborazione fra i cristiani e i i credenti di tutte le religioni al servizio di un mondo di pace e di giustizia possiamo fare riferimento alla dichiarazione *Nostra Aetate* dello stesso concilio. Senza entrare nel merito delle sue affermazioni, fondamentali per un nuovo rapporto con l'ebraismo e con le religioni non cristiane, ai fini del nostro tema ricordiamo come essa inviti a sviluppare il dialogo e la collaborazione con i credenti delle altre religioni. *“La chiesa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e*

¹¹ Negli incontri della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace ho avuto molte occasioni di scambiare intorno ai temi dei diritti dell'uomo con membri di altre tradizioni religiose, che affermavano che la dichiarazione delle Nazioni Unite è il frutto tipico di una cultura cristiana: per questo i musulmani hanno formulato delle dichiarazioni dei diritti dell'uomo secondo l'Islàm, mentre i buddisti ritengono questa dichiarazione lontana dalle loro concezioni perché troppo antropocentrica.

¹² L'antico principio dell'elezione dei vescovi così come la costituzione democratica degli ordini religiosi che eleggono i propri responsabili hanno ispirato largamente le libertà comunali italiane, mentre detti del diritto canonico medioevale come quello che afferma che *“Quod omnes tangit ab omnibus probari debet”* mostrano quanto il rispetto dei diritti di tutti fosse presente nel cristianesimo dell'epoca. Una prima elaborazione dei diritti dell'uomo nell'epoca moderna la possiamo poi trovare proprio nella scuola di Salamanca (Francisco de Vitoria, Francisco Suarez, ecc.), e questa è poi passata nella scuola dei Paesi Bassi. L'elaborazione fattane da Ugo Grozio è certamente debitrice alle riflessioni della grande scuola spagnola del diritto delle genti.

¹³ Enciclica *Pacem in Terris*, in EV 2, 57.

della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano presso di loro" (NA 2).

I valori umani e spirituali presenti in tutte le religioni, fondamento per una nuova collaborazione

Tra i valori spirituali, morali e socio-culturali di cui parla la *Nostra Aetate* può essere innanzitutto riconosciuto come l'insegnamento dell'**amore verso il prossimo**, anche al di fuori della propria comunità, considerato a lungo e non del tutto a torto come la caratteristica propria del cristianesimo, trova in realtà molte corrispondenze nel messaggio delle altre religioni, ed anzi oggi, forse sotto l'influenza dello stesso cristianesimo, sta diventando sempre più centrale in tutte.

Infatti un insegnamento come quello contenuto nella cosiddetta '*Regola Aurea*' (che ci insegna a non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi, oppure, nella sua forma positiva, a fare agli altri tutto quello che vorremmo fosse fatto a noi), lo troviamo in un modo o nell'altro presente nelle Scritture di tutte le religioni. Una migliore conoscenza dell'insegnamento delle diverse religioni ci aiuterebbe pertanto non solo a rispettare il modo di pensare e di sentire degli altri, ma a capire come, attraverso le grandi tradizioni religiose e i loro modi di rivolgersi a Dio, la preghiera e l'amore dell'uomo raggiungono l'unico Iddio, mentre le divergenze dottrinali che esistono fra di esse non impediscono che possa essere realizzata una profonda comunione negli impegni concreti della vita, collaborando per le grandi cause dell'umanità, e sentendosi uniti dall'atteggiamento comune di fede e di carità.

In particolare, l'amore verso gli altri ci rende coscienti della loro condizione di sofferenza e di dolore. Anche se il male e il dolore ricevono spiegazioni differenti nelle diverse religioni, quello che in concreto resta fondamentale è la virtù della **compassione**, la capacità di sentire e di condividere le sofferenze degli altri.

Inoltre l'esperienza spirituale delle diverse religioni sembra convergere nel riconoscimento del fatto che il credente coltiva la propria interiorità non per rifugiarsi nel privato e per fuggire dal mondo, ma per attingere nella preghiera, nella meditazione, nel culto spirituale, energie sempre rinnovate per poter "ritornare alla città", con il cuore colmato d'amore e con il desiderio di operare per il bene e la salvezza degli altri. L'importanza che oggi si attribuisce al **compimento perfetto dei propri doveri di stato** in ordine a una convivenza nella quale ciascuno dà il proprio apporto al bene di tutti è una costante che si ritrova anche se in forme diverse nell'etica e nella spiritualità delle varie religioni, così come in tutte si trova l'aspirazione a contribuire a che l'uomo possa giungere a una **realizzazione integrale della propria vita e della propria umanità**.

In estrema sintesi, l'orientamento prevalente nella spiritualità contemporanea porta a riscoprire i valori umani e a integrarli, all'interno delle diverse tradizioni religiose, nella convinzione che essi offrono i materiali per la costruzione di quel Regno, o di quel futuro migliore, verso il quale tutte le religioni fanno di essere in cammino, e

alla cui costruzione intendono contribuire operando per un futuro di pace, di giustizia, di condivisione, di fraternità, fra tutti gli uomini.

La comunione che esiste fra i credenti appartenenti alle diverse tradizioni religiose si manifesta inoltre nel fatto che esse possono influire le une sulle altre, purificandosi a vicenda, stimolandosi ad andare più in profondità nella riflessione sul proprio patrimonio spirituale, e crescendo sempre di più quindi nella conoscenza della verità e nel servizio agli altri.

Come affermava la dichiarazione finale della Quarta Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace tenutasi a Nairobi nel 1984, “in tutte le tradizioni religiose vi è un profondo impegno al servizio della pace e della dignità umana”¹⁴. “Tutte le religioni infatti, facendo riferimento ad un unico Dio o Assoluto, credono che gli uomini debbono riconoscersi fratelli fra loro e che debbono imparare ad accogliersi, ad amarsi, a servirsi reciprocamente, e ad aiutarsi a vivere; tutte ci insegnano la benevolenza e la misericordia verso il prossimo, ripudiando come contrari alla legge divina l’odio, la violenza o la guerra. Tutte riconoscono la presenza di un germe divino nascosto nell’intimo di ogni persona, che deve pertanto essere accolta con rispetto e con amore. Tutte le religioni infatti insegnano a vivere nella speranza di un futuro migliore, che deve essere realizzato, almeno parzialmente, già nel tempo della nostra esistenza terrestre”¹⁵.

Le forme di fanatismo e di violenza presenti nelle diverse comunità religiose da considerarsi come una infedeltà al messaggio della propria tradizione religiosa

Resta comunque vero che ancora oggi troppe violenze vengono perpetrate in nome della religione. Ne abbiamo notizia quasi ogni giorno: dalla Nigeria, dal Sudan, dall’India, dalle Filippine, e da tante altre parti del mondo. Ci sono poi le caste o le ingiustizie sociali che sembrano giustificate in nome della religione, ci sono la discriminazione della donna, l’emarginazione dei dissidenti, e così via.

La risposta che viene data dal popolo dei credenti e che è confermata dai responsabili di tutte le grandi comunità religiose è che coloro che agiscono con violenza o con fanatismo nei confronti di credenti di altre religioni non lo fanno per fedeltà al loro credo religioso, ma per una sua errata interpretazione (nel migliore dei casi) o per una esplicita infedeltà. La grande maggioranza dei fedeli delle differenti religioni ha infatti sempre condannato ogni forma di violenza: chi esercita la violenza segue un progetto politico e si serve della religione, strumentalizza la religione per fini politici, economici o culturali che non hanno nulla a che fare con un’autentica fede religiosa.

Una risposta molto convincente all’obiezione secondo cui sono le religioni a essere causa di violenza e di conflitti nel mondo è quella che è stata data dall’allora arcivescovo di Canterbury George Carey, in un discorso tenuto alla settima Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, tenutasi ad Amman nel novembre 1999. Egli si è posto due domande. Le religioni causano conflitti? le religioni

¹⁴ Dichiarazione “*Oltre Nairobi*”, in *Il Regno documenti* 19/84, p. 642.

¹⁵ G. Cereti, *Organizzazioni internazionali per la pace*, in *La Pace, sfida all’Università cattolica*, a cura di F. Biffi, F.I.U.C. – Herder, Roma 1987, p. 849.

possono risolvere conflitti? Sul primo punto egli ha ricordato il profondo legame fra religione e cultura, che può contribuire a far considerare conflitti religiosi quelli che sono soprattutto scontri fra diverse culture, e ha sottolineato come nel corso del secolo ventesimo i più atroci massacri e genocidi, quali la storia dell'umanità non aveva mai conosciuto, sono stati perpetrati da regimi dichiaratamente atei e che pensavano di avere superato e distrutto la fede religiosa. Per quanto invece riguarda la seconda domanda, egli ha affermato che le religioni hanno un 'capitale sociale' che tiene insieme le nostre società, intendendo con tale espressione "quell'amalgama di bontà, di fedeltà, di edificazione sociale, di vita familiare e sociale e di valori morali che ci legano gli uni agli altri". Dove tutto questo viene meno si disgrega la stessa società. Inoltre le religioni insegnano a vivere la comunione pur nella diversità, gli uomini religiosi si sono spesso mostrati ottimi mediatori e riconciliatori anche in tempi recenti, e infine le religioni rappresentano spesso nel mondo gli interessi dei più poveri e dei più emarginati.

Un impegno concreto al servizio della pace: dalla World Conference of Religions for Peace alle giornate di Assisi agli incontri di Uomini e Religioni

La crescita della coscienza umana avvenuta in questi ultimi decenni ci conduce oggi ad una svolta storica: lo stato di conflitto che ha accompagnato l'evoluzione dell'umanità può essere superato e lasciare spazio a una nuova comunione e armonia fra gli uomini. A questo fine, il problema della pace deve essere affrontato in tutti i suoi aspetti: non si tratta soltanto di superare la violenza e la guerra nei rapporti fra gli uomini e fra i popoli, ma di realizzare un nuovo stile di relazioni interpersonali, un nuovo rispetto e solidarietà fra i diversi popoli e le diverse culture, un nuovo equilibrio nei rapporti dell'umanità con il creato nel quale essa è chiamata a vivere e del quale nello stesso tempo essa fa parte. La pace, lo *shalom*, è pienezza di ordine, di armonia, di giustizia, di benessere. Nella prospettiva della pace rientra ogni genere di riconciliazione: la riconciliazione a livello personale, all'interno di ogni persona (ricordando che "frutto dello Spirito è amore, gioia, pace..", Gal 5,22), la riconciliazione all'interno delle famiglie, la fondamentale riconciliazione fra uomo e donna, che restaura quell'armonia originale che secondo la Scrittura esisteva nell'ordine della creazione (Gen 2, 23-25; 3, 1-16), la riconciliazione dell'uomo con una natura che ci è stata affidata non per stravolgerla ed inquinarla, ma per custodirla e coltivarla e per esaltarne tutte le potenzialità (Gen 2.15), la riconciliazione a livello socio-politico all'interno dei singoli stati e fra i diversi stati, la riconciliazione infine a livello religioso, ristabilendo una più profonda comunione fra le diverse chiese cristiane e nella prospettiva ultima anche fra le diverse religioni. Questa pace di Dio, da portare con l'aiuto della sua grazia nel mondo degli uomini, è un compito immenso che ci sta davanti, e che nessuno può compiere da solo: esso può essere adempiuto, ma solo grazie ad un impegno comune, al quale devono partecipare i cristiani di tutte le chiese, i credenti di tutte le religioni, tutti gli uomini di buona volontà.

Di fatto, la svolta realizzatasi con la *Pacem in Terris* e con il concilio Vaticano II nei rapporti con le altre religioni ha consentito di avviare nuovi rapporti di dialogo e di

collaborazione fra le religioni nella prospettiva di poter costruire insieme un mondo nuovo di pace e di giustizia.

Queste convinzioni hanno potuto spingere molti credenti delle diverse tradizioni religiose a impegnarsi in un cammino di dialogo e di collaborazione, prima all'interno della *Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace*¹⁶, oggi meglio conosciuta come *Religioni per la Pace*, che ha già tenuto otto assemblee mondiali e che ha sezioni a livello continentale e a livello nazionale, nelle quali si lavora concretamente per creare una solidarietà a livello di base fra credenti di appartenenze diverse, e poi con altre iniziative come le giornate interreligiose di Assisi (a partire dal 1986) con la partecipazione dello stesso Vescovo di Roma, e gli incontri annuali *Uomini e Religioni* promossi dalla comunità di S. Egidio.

Le diverse vie seguite da questi movimenti per contribuire a creare un mondo di pace vanno dall'impegno per fare crescere la pace all'interno dei cuori delle singole persone e nei rapporti interpersonali, alla lotta contro ogni forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani, all'impegno per far evolvere le proprie comunità religiose e per combattere al loro interno ogni forma di fanatismo e di fondamentalismo, infine al sostegno dato ai singoli stati e alle organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite nel loro lavoro a favore della pace.

¹⁶ La *Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (CMRP)*, che si autodefinisce come “formata da credenti di tutte le religioni, provenienti da tutte le regioni del mondo, che si impegnano a operare insieme su tutti gli aspetti della pace”, vuole essere un organismo multireligioso, aperto ad accogliere su piede di parità rappresentanti di tutte le religioni mondiali, e cioè di quelle che sono generalmente riconosciute come tali, con esclusione cioè delle sette e dei movimenti religiosi di recente formazione.

Essa si vuole in qualche modo l'erede del '*Parlamento mondiale delle religioni*' tenutosi a Chicago nel 1893, dal quale discenderebbe attraverso una linea di successione diretta, costituita da tutta una serie di associazioni che tendevano a promuovere la pace e l'amicizia internazionale attraverso l'impegno dei credenti delle diverse religioni e che hanno operato, sia pure senza riuscire a incidere significativamente sull'azione dei governi, nel corso di tutto il secolo ventesimo. Nel secondo dopoguerra, dopo tutta una serie di incontri ai quali parteciparono esponenti buddhisti, induisti e cristiani provenienti soprattutto dall'Asia e dall'America del Nord, venne convocata una Conferenza Interreligiosa per la Pace (Washington 1966), seguita poi da un Simposio interreligioso internazionale (New Delhi 1968), che a sua volta convocò la prima *World Conference on Religion and Peace* a Kyoto nel 1970. Questa prima conferenza intervenne con una dichiarazione coraggiosa in merito ad alcune situazioni di conflitto particolarmente acute dell'epoca, dal Vietnam al Sud Africa al Medio Oriente, e dispose la creazione di un comitato di continuazione, trasformato in breve tempo in un organismo permanente, incaricato di cercare di far tradurre in pratica le dichiarazioni della conferenza. Si ebbero in seguito la seconda conferenza mondiale, svoltasi a Lovanio nel 1974, che sottolineò la necessità di ristabilire una relazione corretta fra l'uomo e la natura, mediante la protezione dell'ambiente e la salvezza da ogni forma di inquinamento. La conferenza di Princeton, nel 1979, pose un particolare accento sugli aspetti più spirituali della pace, mentre molto spazio venne dato ai momenti di preghiera offerti dalle diverse religioni. Dopo l'Asia, l'Europa e l'America, la quarta conferenza mondiale si è tenuta in Africa, a Nairobi, nel 1984, dove le problematiche dell'Africa ricevettero particolare evidenza, mentre nel contesto delle celebrazioni per il secondo centenario della fondazione di Sydney e del moderno stato australiano, il governo dell'Australia invitò la WCRP a tenere la sua quinta assemblea mondiale a Melbourne nel gennaio 1989. In essa di fatto fu proprio la colonizzazione dell'Australia e dell'Oceania che ricevette la più vigorosa contestazione da parte dei popoli Maori, e un notevole spazio venne quindi riservato alla questione degli aborigeni e dei loro diritti.

Terminato il giro dei continenti, la sesta conferenza mondiale si è svolta in Italia, a Riva del Garda, nel 1994, con una solenne inaugurazione che ebbe luogo il 3 novembre in Vaticano, con la partecipazione del Papa. Infine la settima conferenza mondiale si è tenuta nel novembre 1999 ad Amman, e quindi per la prima volta in paese musulmano, su invito del governo del paese, mentre l'ottava assemblea ha avuto luogo nuovamente a Kyoto nel 2006. L'attenzione si è gradatamente spostata dai principi religiosi e spirituali che si possono trovare per ispirare l'azione della pace nelle diverse religioni, all'azione concreta da svolgere nelle diverse situazioni di conflitto nel mondo e all'organizzazione necessaria per affrontare in maniera adeguata le situazioni di emergenza: un approccio ormai sempre più pragmatico, che mostra sotto un certo punto di vista la maturità e l'incidenza raggiunta da questa organizzazione.

Fare fronte comune

Le grandi famiglie religiose dell'umanità possono costituire un fattore di fondamentale importanza, per la costruzione di quel mondo di pace verso il quale ci sentiamo in cammino, poiché custodiscono tesori spirituali e di saggezza che cominciano appena oggi ad essere esplorati, e possono influenzare il comportamento di innumerevoli credenti che ad esse si ispirano e ad esse fanno riferimento. Nel caos e nel disordine che minacciano il nostro mondo, le religioni hanno un compito comune, quello di far emergere e di dare un senso all'impegno etico, e quello di trasformare la violenza in forza positiva di servizio e di amore, coinvolgendo in questo impegno di trasformazione le enormi energie spirituali e morali in esse presenti. Grazie alla loro struttura articolata, capace di raggiungere i propri fedeli nelle periferie delle città o sin nei più remoti villaggi, esse possono contribuire anche a diffondere gli orientamenti che saranno stati considerati opportuni per superare le nuove sfide, e potranno aiutare a collegare persone delle più diverse culture ed etnie al di là di tutte le frontiere nazionali e statuali.

Le diverse religioni oggi possono ritrovarsi anche in quello che è uno dei punti essenziali del messaggio cristiano, ma che in qualche modo è presente in tutte le religioni. Ciascuno ha diritto alla salvaguardia della propria identità religiosa e culturale, ma ciascuno deve aprirsi alla identità dell'altro, offrendogli in qualche modo ospitalità nel proprio cuore. L'ospitalità oggi significa accoglienza nei confronti degli esclusi, dei poveri, dei marginali, degli stranieri, degli sradicati, ma anche impegno per la giustizia e per il rispetto dei diritti umani, per la liberazione della donna, per il superamento di ogni fanatismo¹⁷.

Le religioni possono contribuire a creare comunione umana a livello universale, per poter giungere a poco per volta a fare di tutta tutta l'umanità una sola famiglia, dando a ogni persona una motivazione profonda e una capacità di superare le difficoltà, che difficilmente si può trovare al di fuori di motivazioni di fede. Il rispetto della personalità e dell'individualità di ciascuno deve coniugarsi con la capacità di stabilire relazioni interpersonali positive e di tenere conto del bene di tutti, coscienti del fatto che la sopravvivenza di ciascuno è legata alla sopravvivenza di tutti gli altri. Ecologia, pace, sviluppo, .. i problemi di fronte ai quali si trova l'umanità devono aprire con fiducia i credenti delle diverse religioni alle ricerche degli uomini della

¹⁷ Sul compito riconciliatore delle religioni vorrei ricordare l'intervento alla Conferenza di Amman di Tu Weiming, professore ad Harvard. Egli ha così individuato le grandi sfide che attendono la religione e le chiese nel futuro, in un tempo in cui la nuova rete interculturale sembra sradicare gli uomini dalle loro culture d'origine: il genere, la lingua, le classi, l'età, le culture diverse. "Negli ultimi dieci anni l'attenzione si è spostata dall'apprezzamento per i valori astratti (libertà, dignità...) ai valori concreti (simpatia, attenzione agli altri...)". Questo vale anche nel campo religioso e spiega forse l'orientamento verso alcune nuove religioni. Le diverse comunità religiose dovrebbero impegnarsi a un cambiamento in molti atteggiamenti tradizionali, tenendo conto di queste indicazioni: formarsi una coscienza ecologica; crescere nella sensibilità al femminile; accogliere e conoscere gli altri, facendo una moratoria nel proselitismo; formulare un'etica globale e universale, che insegni anche a superare campanilismi e sciovinismi. Per fare spazio a una nuova umanità, il futuro deve saper coniugare liberalismo, democrazia e solidarietà. Anche nell'attuale mondo secolarizzato, nessuno può disconoscere quanto sia preziosa l'azione degli uomini religiosi: non per nulla, sempre di più, in ogni parte del mondo, di fronte ad eventi catastrofici, viene fatto appello alle risorse e alle energie degli uomini religiosi, con esiti di dedizione che a volte appaiono prodigiosi.

scienza, che si sforzano di far progredire la conoscenza umana verso orizzonti sempre più complessi, o al lavoro degli stessi responsabili politici, che quando entrano nella vita politica per il desiderio di servire gli altri e il bene comune rispondono a una delle vocazioni più alte che siano possibili per una persona umana.

Un punto importante a questo livello è l'appoggio che le religioni possono offrire allo sviluppo di organismi sovranazionali in grado di assicurare la pace e di intervenire in situazioni di conflitto o di violazioni dei diritti umani. Tutto questo richiede il superamento del concetto delle sovranità nazionali, la creazione di un nuovo diritto internazionale, che comprenda il dovere-diritto di intervento umanitario per la tutela dei diritti dell'uomo ovunque siano minacciati, e infine la creazione di un'autentica autorità internazionale in grado di intervenire efficacemente per ristabilire la pace e la giustizia dovunque esse siano compromesse. Un organismo di questo genere almeno nelle intenzioni già esiste, ed è l'Organizzazione delle Nazioni Unite, e non per nulla la WCRP si è caratterizzata sin dagli inizi per il suo appoggio a questo organismo, inteso come l'autorità sovranazionale che deve veramente divenire a poco per volta una vera autorità capace di garantire la pace e la giustizia a livello mondiale. Mai più una guerra che opponga fra loro due popoli o due stati, ma soltanto interventi (che potremmo definire di polizia internazionale) della comunità internazionale (rappresentata appunto dall'ONU e solo su autorizzazione o invito della stessa Onu), chiamata a proteggere i diritti umani delle persone e dei popoli dovunque sono minacciati.

In uno scritto del tempo della prima guerra mondiale, Teilhard de Chardin, contemplando lo sforzo titanico del suo paese contro la Germania (al quale lui stesso era stato chiamato a prendere parte), i milioni di soldati schierati da una parte e dall'altra, le opere imponenti di difesa e i mezzi per l'attacco, l'atroce carneficina di tante giovani vite (un milione soltanto a Verdun), scriveva una pagina che non ho mai dimenticato: sogno il giorno in cui l'umanità intera non si dividerà in due fronti decisi a tutto pur di prevalere e di distruggere il fronte contrapposto, ma farà fronte unico per far progredire la scienza, la tecnica, il benessere di tutti, per affrontare nella concordia le grandi sfide poste dallo sviluppo contemporaneo, per dare vita in tal modo ad un'umanità nuova, riconciliata e fraterna.

All'alba del terzo millennio dell'era cristiana, i credenti di tutte le religioni e tutti gli uomini e le donne della nostra terra sono ormai chiamati a fare fronte unico sotto l'azione dello Spirito di Dio per affrontare uniti le grandi sfide che ci attendono nel futuro per dare davvero vita a un'umanità capace di vivere nella fraternità, nella giustizia e nella pace.